

di **Marco Bartoli** – docente di storia medievale presso la Libera Università
Maria SS. Assunta di Roma



Il diritto di niente

**La determinazione di
Chiara d'Assisi
nel garantirsi il
“privilegio di povertà”**

Il giogo di possedere

La *Legenda S. Clarae Virginis* narra il fatto che Chiara volle che la comunità di giovani donne raccolte attorno a lei a San Damiano si richiamasse esplicitamente alla scelta di povertà e, per questo motivo, si sarebbe rivolta allo stesso Pontefice: “Volendo infatti che la sua famiglia religiosa avesse il titolo della povertà, chiese ad Innocenzo III di buona memoria un privilegio di povertà. Quell'uomo magnifico, congratulandosi per tanto originale fervore da parte della giovane, disse che si trattava di un proposito singolare, dato che mai era stato chiesto alla sede apostolica un

simile privilegio. E, per rispondere favorevolmente con un favore insolito ad un'insolita richiesta, il pontefice, con grande allegria, di sua mano, scrisse una prima noticina del privilegio richiesto” (*Leg. Cl. 14: FF 3186*).

Si tratta di un episodio che ha fatto molto discutere gli storici. In cosa consisteva questa *littera apostolica* che confermava a Chiara e alle sue *sorores* il “titolo” della beata povertà? La *Legenda S. Clarae Virginis* lo chiama *privilegium paupertatis*. Ma che cos'era un “privilegio di povertà”?

Traspare, nel racconto della *Legenda*, lo stupore del papa di fronte ad una

richiesta tanto straordinaria. In quegli stessi anni molte comunità religiose si andavano rivolgendo alla Santa Sede per ottenere anche loro dei privilegi. Ma in genere si trattava del privilegio di dipendere direttamente dall'autorità pontificia, per poter vincere o superare gli ostracismi e gli abusi degli Ordinari. Per tutto il Medio Evo la libertà dipendeva dallo *status*, cioè dalla condizione sociale. La libertà era sempre frutto di un *privilegium*. Quando Chiara chiede ad Innocenzo III il privilegio di povertà, fa, in qualche modo, un gesto rivoluzionario: chiede il privilegio di vivere nella condizione di coloro che non hanno privilegi.

La sua è la richiesta di una garanzia giuridica, esattamente come le altre richieste che giungevano alla Santa Sede nello stesso periodo, ma per lei si tratta della garanzia giuridica di una libertà di segno nuovo: la libertà di vivere in povertà, seguendo Cristo povero. Tutta la vita di Chiara è centrata sulla lotta per mantenere questo "privilegio".

Scartabellando

Per capire meglio il valore che un simile privilegio aveva per Chiara, sarebbe naturalmente molto interessante poter confrontare il racconto della *Legenda* con quella *prima notula* scritta di pugno da Innocenzo III. "Les sources chrétiennes" nel 1985 pubblicavano in Appendice agli scritti di Chiara il testo di un *Privilegio della povertà* nella redazione di Innocenzo III, "sulla base dei manoscritti conosciuti".

Dieci anni dopo però, al termine di un lavoro minuzioso, Werner Maleczek pubblicava un saggio, nel quale prendeva decisamente posizione contro l'autenticità del testo pubblicato dalle *Sources Chrétiennes*. L'autore, specialista

dei documenti della curia romana nel XIII secolo, faceva notare numerose espressioni non conformi agli usi della cancelleria. Le sue conclusioni sono assolutamente convincenti.

In realtà un *Privilegium paupertatis* esiste ed è conservato in originale presso il Protomonastero ad Assisi, solo che non si tratta di quello di Innocenzo III, ma della lettera *Sicut manifestum* di Gregorio IX indirizzata "a Chiara e alle altre serve di Cristo raccolte nella chiesa di San Damiano della diocesi di Assisi", datata 17 settembre 1228. In essa il papa diceva, tra l'altro: "Secondo la vostra supplica, quindi, corroboriamo con l'approvazione apostolica, il vostro proposito di altissima povertà, accordandovi con l'autorità della presente lettera di non poter essere costrette da nessuno a ricevere possessioni".

Che valore dare a questo documento? È possibile leggerlo in relazione con la richiesta presentata a Innocenzo III, raccontata dalla *Legenda Sanctae Clarae Virginis*? In realtà proprio nella *Legenda* il racconto relativo ad Innocenzo III è seguito immediatamente da un altro racconto, che spiega proprio la genesi del documento di Gregorio IX: «Il signor papa Gregorio di felice memoria, uomo tanto degno del suo ministero quanto venerabile per meriti, amava grandemente con paterno affetto questa santa. Ma quando egli volle convincerla ad acconsentire ad avere, a causa dell'incertezza dei tempi ed i pericoli del mondo, dei possedimenti, che lui stesso le offriva generosamente, quella, con animo fermissimo, si rifiutò ed in alcun modo accettò. Al ché il pontefice rispose: "Se è per il voto che temi, noi ti sciogliamo dal voto" e quella disse: "Santo padre, per nulla mai desidero essere sciolta dalla sequela di Cristo"».

Umilmente e tenacemente chiedo

Questo episodio si può datare alla primavera del 1228 quando Gregorio IX si era recato ad Assisi per la canonizzazione di san Francesco. In quell'occasione il papa aveva chiesto a Chiara di entrare a far parte di un Ordine da lui stesso fondato: quello delle Povere Dame rinchiusi. In cambio il papa, che aveva una speciale predilezione per la donna di Assisi, aveva cambiato il nome dell'Ordine, che divenne "Ordine di san Damiano". Il solo problema, per Chiara, era che l'Ordine fondato da Gregorio IX era centrato sulla clausura, mentre lasciava da parte la scelta per la povertà. Chiara non poteva non accettare l'invito del pontefice, ma ottenne, in quell'occasione, un documento giuridico, appunto il *privilegio della povertà*, con cui garantiva l'originalità dell'esperienza religiosa di San Damiano. È possibile che, in questa occasione, Chiara abbia ricordato a Gregorio IX il precedente dell'approvazione da parte di un suo illustre predecessore.

In conclusione, è molto probabile che Chiara abbia richiesto una prima volta una conferma del suo ideale di altissima povertà ad Innocenzo III, il quale avrebbe scritto un appunto, una sorta di "divertimento da giurista" (quale egli era), che non aveva nessun valore giuridico, ma che poi tornò utile a Chiara stessa, quando, a distanza di diversi anni, dovette richiedere un documento ufficiale che garantisse la sua scelta di povertà al successore Gregorio IX. In tutta la complicata vicenda, evidente appare che Chiara ritiene la povertà assoluta un privilegio irrinunciabile, che di fatto riesce ad ottenere. ■